

La dimostrazione del 25 Gennaio.

Volevo a tutti i costi partecipare a questo giorno storico ma c'erano due motivi che me l'hanno impedito: innanzitutto la mia responsabilità come madre di un bambino di meno d'un anno e la paura che la mia famiglia aveva della polizia, ed inoltre io, come tanti altri, non avevo grandi speranze in un cambiamento radicale del sistema politico egiziano, e non ho avuto la forza di partecipare.

Allora, il 25 e il 26 gennaio sono stata a guardare la situazione al Cairo e nelle altre città; ma il 28 “يوم الغضب” (“il giorno della collera”), non potevo più stare a guardare, sono uscita senza dire niente a nessuno, cosciente che era necessaria la partecipazione di tutti. Sono uscita nelle strade che prima erano tranquille, piene di gente, e le ho trovate trasformate in percorsi di guerra. All'inizio avevo molta paura, perchè vedevo i soldati e sentivo il rumore delle armi ma ho preso coraggio dai giovani attorno a me: aver visto nelle loro facce la sicurezza mi ha fatto davvero bene.

Prima non sapevo che la mia voce avrebbe potuto essere così alta, fino ad urlare per chiedere la fine di questo sistema corrotto per un futuro migliore, per me e per i nostri bambini. Ho incontrato tanti giovani e tanti anziani che partecipavano nella speranza di un futuro migliore; all'inizio non credevo che avremmo fatto una rivoluzione, c'erano egiziani di tutte le diverse classi sociali, non c'era un leader, solo giovani che organizzavano i percorsi per non fare confusione oppure per garantire che i punti strategici non venissero distrutti. Ho sentito che ero in buone mani e a poco a poco, ho dimenticato la mia paura, sostituita invece da un grande senso di forza: questo è il mio Paese, e il Paese delle nostre prossime generazioni; non avevo mai sentito prima che l'Egitto fosse davvero mio. Mi sono sempre sentita una straniera, come del resto tanti altri giovani che si sono sentiti stranieri e hanno preferito andarsene via e questa era proprio l'idea che il vecchio regime corrotto voleva diffondere dentro di noi. Non mi è mai piaciuta la politica, ma questa non era politica, era la nostra realtà e il nostro futuro.

Devo confessare di essere cambiata tantissimo da questo giorno, ho imparato tante lezioni di vita e che la forza delle parole e della giustizia può essere più forte dell'ingiustizia delle armi. Ho incontrato moltissime persone che hanno un animo così puro da sacrificare ciò che hanno di più prezioso per un futuro migliore per noi e i nostri figli, un futuro senza paura, senza emigrazione, senza legislazione d'emergenza, e con libertà, dignità, successo, sviluppo, ricchezza e soprattutto pace.

Durante il periodo delle dimostrazioni, erano i giovani ad essere responsabili della sicurezza, della protezione dei monumenti e dei tesori,



dell'organizzazione del traffico e della pulizia, e della donazione di sangue per i feriti. L'Egitto era nostro. Ognuno ha scelto il suo ruolo in base alle sue capacità; offrendo assistenza medica, infondendo coraggio e consapevolezza, fornendo cibo, soldi e altri servizi necessari e in mille altri modi ancora.

Ho sospeso il viaggio per venire in Italia e iniziare il mio dottorato di ricerca fino alla caduta del regime ... e quando e' caduto pensavo davvero che la rivoluzione fosse completamente riuscita, ma in realtà mi ero sbagliata. Mubarak era uno dei tanti che rappresentano un regime corrotto, un regime ingiusto che persiste ancora, così come ne esistono in tanti altri Paesi arabi. E per questo la nostra rivoluzione continua ancora ora, fino al recupero completo della nostra dignità e libertà, fino al riconoscimento dei diritti dei martiri e delle loro famiglie.

ولاء صلاح الدين اسماعيل

Walaa Salah Eldeen Ismaeel
studentessa PHD al Politecnico di Milano- Dipartimento B.E.S.T